

Il numero due del Pd: «Forza Italia sempre più subalterna alla linea di Salvini e Meloni, volevano bloccare tutto»

Provenzano: «Renzi è stato complice La responsabilità di Iv è chiarissima»

L'INTERVISTA

Carlo Bertini / ROMA

Si scaglia contro «chi ha votato alla Camera in un modo e al Senato in un altro», Peppe Provenzano, numero due del Pd. Senza omettere il nome e cognome oggetto dei suoi strali, ovvero Matteo Renzi. Per giunta assente al voto perché in Arabia «e non poteva scegliersi un posto peggiore, mentre nel Senato di cui fa parte si combatteva una battaglia per i diritti».

Ma perché è finita in questo modo? Chi sono i colpevoli?

«Perché una parte del Parlamento è molto più indietro del paese sui temi dei diritti e delle libertà. E abbiamo la destra peggiore, che vuole allontanarci dall'Europa e avvicinarci alla Polonia. E perché ci sono state gravi complicità con questa destra».

Secondo voi c'è stato un doppio gioco di Renzi?

«C'è una responsabilità politica chiarissima, la maggioranza che aveva mediato e votato questo testo alla Camera non c'è stata al Senato e a sottrarsi in questi mesi è stata Italia Viva».

Vi ha insospettito pure che il leader di Iv fosse assente?

«Non c'era posto peggiore dove trovarsi ieri, ma il nodo è politico: noi abbiamo tolto a tutti gli alibi. Ci avevano chiesto di aprire alle modifiche e lo abbiamo fatto, la verità è che volevano affossare e stravolgere il testo. Non hanno avuto il coraggio di farlo a viso aperto e si sono rifugiati nel voto segreto, ma gli italiani sanno chi sono, da Salvini a Meloni, in giù. Però una cosa mi ha colpito».

Quale?

«L'esultanza, gli applausi per aver negato il riconoscimento di diritti, è qualcosa di cui dovrebbero provare vergogna. È una ferita verso una nuova generazione che su questi temi ha fatto le sue battaglie. E a cui si trasmette l'idea di un Parlamento in cui tutto è strumentale, dove non ci sono principi e valori».

Dire che è solo colpa degli altri non è una lettura troppo autoassolutoria?

«Noi avevamo il dovere di condurre questa battaglia fino in fondo e fare in modo che tutti si assumessero la loro responsabilità: abbiamo agito come una squadra, Malpezzi, Zan, Rossonardo, Mirabelli, Cirinnà. Tutti quelli che si sono spesi vanno solo ringraziati».

Quindi la capogruppo

non si deve dimettere, come chiede Valeria Fedeli?

«No, assolutamente, la responsabilità va imputata a

Iv che alla Camera ha scritto e votato questo testo e al Senato ha fatto altro. Del resto, abbiamo assistito a vari segnali di fumo lanciati verso la destra in vista delle manovre per il Colle. Adesso hanno compiuto un passo in un altro campo. E lo abbiamo visto in Sicilia dove Iv ha siglato un accordo con Micciché: più chiaro di così...».

E le conseguenze politiche quali sono? Intanto la destra ha dimostrato di avere una maggioranza al Senato.

«Siamo consapevoli che i nostri numeri in Parlamento sono limitati, frutto della peggiore sconfitta di sempre nel 2018 del Pd renziano e della scissione di Italia Viva. Ma non per questo rinunciamo alle nostre battaglie e ci siamo assunti fino in fondo la responsabilità dell'interesse nazionale e lo faremo nel passaggio del Colle».

Bersani ritiene che questa sia la prova generale per l'elezione del Presidente della Repubblica. Sbaglia?

«C'è un'area che non va più chiamata moderata o liberale o riformista, ma che si rivela solo manovriera. E poi Forza Italia è sempre più subalterna a una destra estrema che c'è in tutta Europa, che si nasconde dietro valori come la famiglia, ma che vuole colpire l'uguaglianza delle persone e la loro dignità».

Sull'elezione per il Quirinale si vedrà a tempo debito».

Avrete meno forza per dare le carte sulla manovra?

«Sia chiara una cosa: non siamo più deboli noi, ma l'Italia. E si illudono se pensano di aver vinto, perché la società è più avanti. La nostra forza deriva dal consenso nel Paese sulle nostre battaglie, come si è visto alle amministrative. E sulla legge di bilancio chiediamo al governo di riprendere il dialogo, sulle pensioni la trattativa va fatta con le parti sociali, non con la Lega responsabile del fallimento costoso di quota 100».

Soffrite il decisionismo di Draghi?

«Per la verità siamo i più leali nel sostegno al governo. Che deve decidere, ci mancherebbe. Noi chiediamo decisioni più partecipate col dialogo sociale e ancora più nette. Gli 8 miliardi sul fisco chiediamo vadano tutti a ridurre il cuneo, per mettere più soldi nelle tasche dei lavoratori. Sulle pensioni, il sistema delle quote è iniquo e avvantaggia solo i maschi a redditi medio alti. Va allargata l'ape sociale sui lavori gravosi, opzione donna va rafforzata. E soprattutto chiediamo una pensione di garanzia per i giovani, i precari. Non possiamo permetterci che siano dimenticati anche stavolta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una manifestazione a favore del Ddl Zan a Torino



GIUSEPPE PROVENZANO
VICE SEGRETARIO
DEL PARTITO DEMOCRATICO

«Draghi sulle pensioni tratti con i sindacati non con la Lega, cui si deve il fallimento costoso di quota 100»

«L'esultanza di Lega e FdI, per aver negato il riconoscimento di diritti, è qualcosa di cui devono vergognarsi»

